

I Cammino



2023

2024

Dicembre

Gennaio



*“... e troveremo le strade,
per sé spinose e sassose,
per noi fiorite
e lastricate di finissimo oro. ...”*

(Regola- Proemio)

(Il disegno di copertina è opera di M.Rosa Duchì)



**Istituto Secolare di S. Angela Merici
Compagnia di Trento
Sussidio per la formazione permanente
dicembre 2023-gennaio 2024
Stampato in proprio-Usò interno**

SOMMARIO

Lettera della Direttrice	pag. 3
La parola dell'Assistente	8
Formazione Permanente:	11
<i>incontro di dicembre</i>	12
<i>incontro di gennaio</i>	21
Orizzonte Vocazioni	28
Date da ricordare	32



LETTERA DELLA DIRETTRICE

Siena, 20 novembre 2023

Carissima sorella, liebe Schwester, querida hermana,

eccoci nuovamente insieme, per condividere e raccontare quello che in questi due mesi è avvenuto. La prima cosa che ricordo, perché profonda e significativa, è la nostra giornata di spiritualità nella quale, finalmente, abbiamo potuto ritrovarci tutte insieme. È stato come vivere una “liberazione”, poter stare insieme con un po’ di distensione, di calma, senza misurare troppo il tempo, vederci come care sorelle nella gratuità e nella fraternità. Questo incontro è stato un dono grande, la partecipazione della maggior parte di noi sorelle è stata una consolazione, credo, per ognuna, perché è proprio vero che, essendo un “corpo” solo, una è per tutte e tutte per ognuna. L’appartenenza è una realtà viva e concreta, che in qualche momento diventa anche visibile agli occhi del cuore soprattutto. In questi momenti speciali di Compagnia la grazia del Signore si fa più forte e intensa perché *“unite insieme nella Compagnia condividiamo la grazia della*

presenza del Signore tra noi, facciamo esperienza di fraternità e troviamo sostegno ed aiuto per vivere la nostra vocazione e missione". Ed è per questo che non possiamo perdere queste occasioni preziose, questi impegni; questi doni meritano di ricevere il primo posto nel nostro fare discernimento. Certo a volte è faticoso rinunciare a cose belle, gratificanti, coinvolgenti, però la scala dei valori costruita ispirandoci al Vangelo, alle nostre Costituzioni e agli scritti di S. Angela deve farci da guida, come pure il confronto con chi è responsabile e tutto questo insieme anche a tanto buon senso.

L'incontro nel pomeriggio del ritiro con Maria Rosa B. e Tonina, le due sorelle "traghettatrici", è stato anch'esso interessante e una bella esperienza di Compagnia, dove ognuna ha saputo e potuto esprimere e raccontare quanto portava in cuore, frutto dell'aver meditato e pregato tanto in questo tempo. Una sorella mi ha condiviso la sua esperienza testimoniando che proprio attraverso la preghiera e il desiderio di entrare in questa dinamica di ricerca di un bene maggiore e migliore per le Compagnie italiane un po' alla volta è nata in lei la disponibilità e l'apertura a ciò che questo processo ci indicherà.

In questo tempo la mia riflessione spesso si concentra sulla realtà della gratuità, che trovo principalmente nel nostro Dio, e quindi per impararla devo fissare costantemente lo sguardo su di Lui. Tutto il mistero dell'incarnazione ne è intriso, perché proprio quando ancora eravamo peccatori Dio ha mandato il Suo Figlio perché noi diventassimo come

Lui, figli prediletti del Padre. Dove ha sovrabbondato la colpa, lì ha sovrabbondato la grazia.

Cara sorella, spesso mi ritrovo a pensare e ricordare ora una, ora l'altra di noi e quanta gratuità scorgo: una vita donata. Anche solo il fatto di aver accolto la chiamata del Signore, di aver scommesso tutto su di Lui, mi parla di generosità, di gratuità. Anche la fedeltà, secondo me, è un continuo dono. Certo è il Signore che ce la concede e che a nostra volta la offriamo o restituiamo al Signore e ai fratelli.

Il cammino della gratuità, che posso coltivare in me, ha la sua origine nel Vangelo, nella persona del Nostro Comune Amatore ed è per questo che le Costituzioni ci propongono al numero 22: *“Accoglieremo gioiosamente Cristo e lo serviremo con amabilità e mitezza in ogni essere umano, a cominciare dai più poveri”*.

Ciò fa parte del nostro carisma, e ci indica chi sempre dobbiamo preferire, ci descrive come deve essere il nostro cuore e con che atteggiamenti accostarci in ogni relazione. Sempre più spesso nelle nostre Compagnie incontriamo anzianità, limiti di ogni genere, malattia; ma non solo, facciamo esperienza personalmente che le nostre forze si affievoliscono, si riducono, non siamo più come una volta!

Ognuna di noi, presto o tardi, deve confrontarsi e gestire i propri limiti e credo non sia semplice per nessuno. Le nostre Costituzioni, certamente con molta sapienza e saggezza, ci propongono di vivere questa inevitabile situazione di vita come *“partecipazione al mistero della povertà di Cristo ... con un sereno abbandono al Padre e nella sua benevola ed*

ineffabile Provvidenza”: ecco come vivere il voto della povertà evangelica.

Preghiamo le une per le altre per ricevere dal Signore la grazia e la Sua bontà nel saper vivere bene anche questa stagione della vita con serenità, disponibilità ed accoglienza gioiosa della Sua Santa Volontà. Chiediamo l’umiltà del cuore che ci porta a vivere con mitezza ogni situazione; al Signore piacciamo così, al Suo cuore siamo graditi, a Lui basta quello che siamo capaci di fare. La nostra serenità, che è abbandono in Dio, che è pace in Dio, fa sicuramente star bene noi, ma ancor di più stanno bene gli altri con noi: è bello stare con chi vede il bicchiere mezzo pieno, con chi è positivo, con chi racconta cose belle, con chi è allegro, con chi si sente sempre in buona compagnia, con chi ha fiducia negli altri ecc. ... e soprattutto con chi ha fede ed è certo della bontà e misericordia del Signore, e ogni cosa gli riesce bene. Il salmo 5 così ci fa pregare: *“Gioiscano quanti in te si rifugiano, esultino senza fine. Tu li proteggi e in te si allieteranno quanti amano il tuo nome. Signore, tu benedici il giusto: come scudo lo copre la tua benevolenza”*.

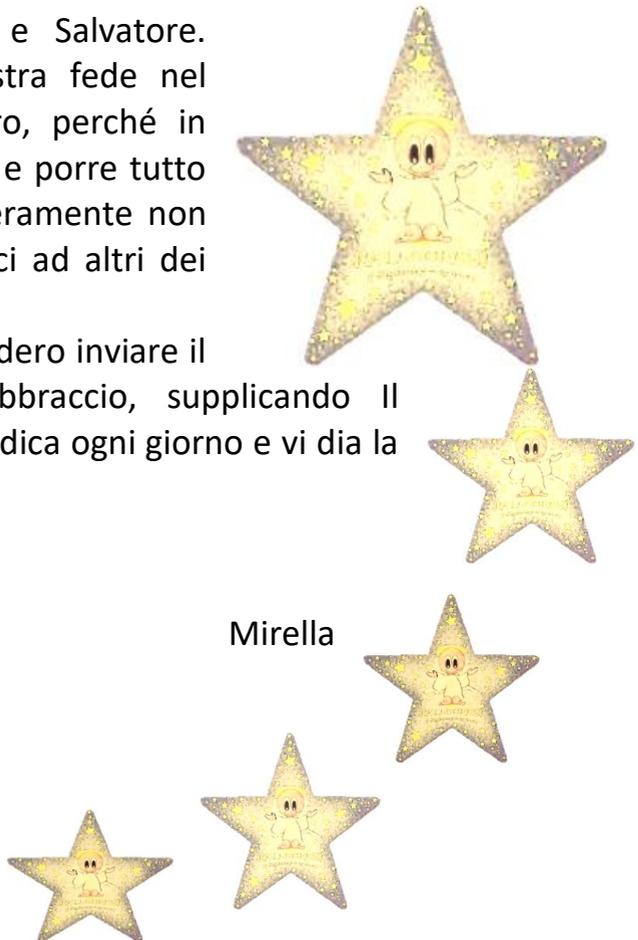
Stiamo per iniziare l’ultimo mese di questo anno: certamente non tutto è andato secondo i nostri desideri, però dobbiamo essere certi che tutto concorre al nostro bene, quindi niente va perduto. È il Signore Gesù che, venendo sulla terra, ci ha insegnato che dalla croce, da questa realtà tanto negativa, proviene la nostra salvezza, che tutto Lui ha il potere di trasformare, che niente e nessuno ci può separare da Lui. Quindi, quest’ultimo mese sia un

continuo rendimento di grazie per tutto, per il cammino fatto e per quanto ci è stato dato di vivere: tutto è grazia! Per me è anche l'occasione per iniziare a farci gli auguri per il Santo Natale: di cuore ti auguro di vivere un profondo incontro con il Signore che viene a visitarci in una forma del tutto speciale, Lui è d'avvero il nostro Redentore e Salvatore. Rinnoviamo la nostra fede nel nostro unico tesoro, perché in Lui vogliamo avere e porre tutto il nostro amore, veramente non vogliamo "prostrarci ad altri dei stranieri".

Ad una ad una desidero inviare il mio saluto ed abbraccio, supplicando Il Signore che vi benedica ogni giorno e vi dia la Sua Pace.

Con tanto affetto

Mirella





LA PAROLA DELL'ASSISTENTE

“SIATE CONCORDI, UNITE,
APPREZZANDOVVI, AIUTANDOVVI,
SOPPORTANDOVVI
IN GESÙ CRISTO”.

(RIC. IX, 1-2)

Il frutto più bello, la testimonianza più efficace, di cui questo mondo **lacerato** da discordie, divisioni e conflitti, sia familiari che sociali, nazionali e internazionali ha bisogno, è **l'unità, la fraternità**. S. Angela lo ha raccomandato, anzi ha detto: *“Fin con il sangue vi prego che siate **concordi, unite insieme** tutte d'un cuore e d'un volere”*. Gesù, con una preghiera accorata e appassionata, ha chiesto al Padre la stessa cosa: *“Tutti i miei discepoli siano una cosa sola; come tu o Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché grazie alla loro unione fraterna, il mondo creda che tu mi hai mandato”*. (Gv 17,21)

Gesù afferma, che il mondo arriverà alla fede se può vedere **l'unità** e la **fraternità** dei suoi discepoli. S. Paolo arriva a dire che la comunione fraterna è il DNA dei discepoli di Gesù e ha in Gesù il suo fondamento e la sua motivazione profonda. Infatti egli afferma: *“Noi, pur essendo molti **siamo un solo corpo in Cristo Gesù**, e siamo membra gli uni degli altri”*. (Rm. 12,5)

▪ Ci chiediamo: come è possibile raggiungere la concordia e l'unità? Come è possibile essere concretamente un solo corpo? Come è possibile la comunione fraterna?

“Unendosi all’obbedienza redentrice di Gesù, che depose la sua volontà in quella del Padre”. *(dalle Costituzioni degli Ordini Francescani)*

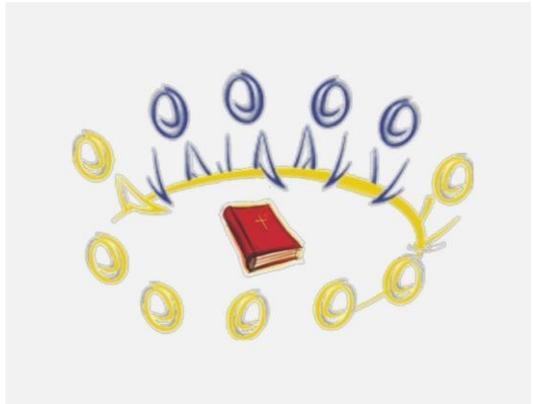
Il deporre la nostra volontà, i nostri progetti, le nostre idee nella volontà di Dio, ci costituisce in unità. L’obbedienza a Dio, lo stare in ascolto insieme della stessa Parola e il metterla in pratica, ci fa diventare comunione fraterna. È l’obbedienza alla Parola di Dio che ci fa volgere lo sguardo, le decisioni, nella stessa direzione e quindi a camminare sulla stessa strada. Questo significa che le nostre idee e proposte devono essere frutto di un ascolto obbediente della Parola, della volontà di Dio.

È l’ascolto obbediente della Parola che ci porta ad essere concordi e unite insieme, ad essere un solo corpo e a fare comunione fraterna. È il fare tutti la volontà del Padre, che ci fa essere fratelli e sorelle, famiglia in Cristo Gesù. È Gesù che lo afferma.

Gesù è circondato e pressato dalla folla. Arriva sua madre con alcuni suoi familiari. La gente si rivolge a Gesù per avvertirlo: sono arrivati tua madre e i tuoi familiari. Ma egli rispose loro: *“Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli e sorelle”?* girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: *“Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre”.* *(Mc. 3,31-35)*

Con queste affermazioni Gesù vuol dirci che diventiamo famiglia, fraternità, unità, se siamo uniti da qualche cosa di diverso dai nostri sentimenti, dalle nostre idee e precisamente uniti **dalla Parola di Dio, ascoltata e obbedita insieme.**

Quindi l'obbedienza alla Parola di Dio ci porterà a scelte e decisioni concrete e condivise, anche se all'inizio non le avevamo nemmeno pensate. È questo che ha sognato Papa Francesco nel volere il Sinodo della Chiesa. Egli sogna una Chiesa che non cala decisioni "dall'alto in basso" pensate dal fior fiore di teologi e pastoralisti, ma una Chiesa-Famiglia, che riunita attorno alla Parola di Dio, in ascolto della Parola di Dio, converge a scelte condivise e maturate da parte di Papa, Vescovi, sacerdoti, religiosi e laici, nell'ascolto di quello che lo Spirito vuole dire alla Chiesa e al mondo di oggi. Sempre Papa Francesco nel volere questo Sinodo desidera ardentemente che nella Chiesa si sviluppi lo stile Sinodale dell'ascolto, insieme, dello Spirito Santo, della Parola di Dio, per convergere a delle scelte condivise perché generate dalla Parola di Dio e dallo Spirito Santo. Vuole una Chiesa Mariana *"perché quello che è generato in lei viene dallo Spirito Santo"*. (Mt. 1,20)



Possiamo quindi sintetizzare questi pensieri dicendo:

**“ASCOLTARE INSIEME LO SPIRITO SANTO, LA PAROLA DI DIO,
COSTRUISCE COMUNIONE, FRATERNITÀ, FAMIGLIA, UNITÀ”.**

d. Mario

Formazione permanente 2023-24

Dalla Parola di S.Angela

Regola, Prologo: "... essendo voi state così elette ad essere vere e intatte spose del Figliol di Dio, [vi esorto] a fare ogni sforzo possibile per conservarvi [nello stato] al quale sarete chiamate da Dio. E vi adopererete a perseguire tutti quei mezzi e quei modi che sono necessari per progredire nel bene e per perseverare in tale stato fino alla fine."

Dalle nostre Costituzioni

Cost. 7.1: "La Consacrazione a vita definitivo sigillo dell'alleanza sponsale incorpora nella Compagnia a tutti gli effetti canonici".

Cost.23.2: "Ognuna di noi si sentirà partecipe e corresponsabile della vita della Compagnia".

IL TEMA PER QUEST'ANNO SARÀ:



**DISPONIBILITÀ PRONTA E ATTENTA
AL BENE DELLA COMPAGNIA.**

Cost. 23.2: “Ognuna di noi ... sarà pronta ad assumere quei compiti che il bene della Compagnia richiederà e li adempirà nel rispetto delle norme stabilite dalla Chiesa per gli istituti secolari”.

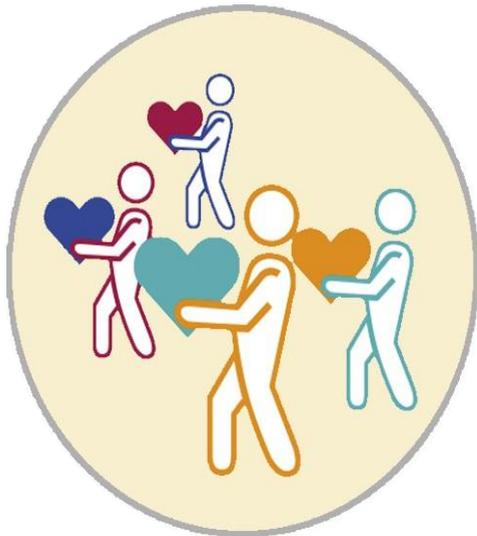
Il paragrafo 23.2 delle nostre Costituzioni inizia con: “ognuna di noi” e questo significa che la partecipazione, la corresponsabilità, l’impegno, la disponibilità di ognuna è indispensabile per la vita, “per il bene” della Compagnia. Il Diritto canonico prevede che *«Tutti i membri partecipino attivamente alla vita dell'Istituto secondo il diritto proprio»* (Can. 716).

Perciò tutte ci impegniamo ad essere a servizio della Compagnia di Gesù Cristo, una Compagnia sempre accompagnata dalla Madre Fondatrice, «l’amica del Figlio di Dio, in virtù del Sangue del quale lei l’ha concepita, l’ha partorita, l’ha nutrita e custodita, e sempre la custodirà finché il mondo durerà» (Cozzano, *Dichiarazione della Bolla 970 v*).

“E voi, nel frattempo, fate quello che dovete fare” (Leg. 11,26) dice Sant’Angela. Perciò ci impegniamo ad essere responsabili nel fare quello che si deve, ora, in questo preciso momento della storia, perché Compagnia è essere e sentirsi *unite insieme*, è “prendere parte” e non limitarsi al semplice “far parte”. Questo implica la scelta, l’intervento, lo schierarsi, il desiderio e la volontà. Implica avere coscienza del fatto che si è relazionati con, si è legati a, non si appartiene solo a se stessi, si è l’uno per l’altro, si sta al servizio di, ecc. Arrivare a questa coscienza di appartenenza è frutto di un

processo in cui ciascuna considera la Compagnia come qualcosa di proprio.

Ognuna “sarà pronta”, sarà cioè nella condizione, nella disposizione d’animo necessari a fare, senza indugiare, una determinata cosa, ove questa si rendesse necessaria; ma s’intende anche che non ne è impedita, né dalla propria volontà né da altro ostacolo; pronto è chi si deve tener preparato a iniziare un movimento o un’azione nel momento giusto; (*Dizionario Treccani della lingua italiana*).



Essere pronta significa perciò essere disponibile e prepararsi. L’essere pronto non si improvvisa, ma va coltivato crescendo sia nella dimensione del dono che della competenza (non in tutto o in ogni campo ovviamente). La coscienza della propria dignità, la risposta al dono della vocazione, ci porta ad agire valorizzando e celebrando la ricchezza dei doni di Dio, dando a Dio ciò che è suo. Ci vuole disponibilità vera per assumere, non tutti i compiti ma, «quei compiti che il bene della Compagnia richiederà», ci vuole attenzione (cioè, rivolgere intensamente ad essi la mente e il cuore, porre molta cura) e discernimento, fedeltà nell’ademperarli non a nostro uso e consumo, ma come la Chiesa vuole per gli Istituti secolari, nello stile della secolarità.

Il Codice di Diritto Canonico presenta le norme comuni a tutti gli Istituti di vita consacrata (*can. 573-606*) e quelle specifiche per gli Istituti secolari (*can. 712-730*): esse valgono anche se le Costituzioni non le ripetono. Le Costituzioni possono essere più esigenti delle norme del Codice, non possono invece richiedere di meno, né proporre cose ad esso contrarie.

Cosa si intende per “bene” della Compagnia? È il suo patrimonio di vita, è la manifestazione dello Spirito che rende presente nella Chiesa un aspetto particolare del mistero di Cristo. Come per ogni Istituto esso comprende:

- il carisma del Fondatore: strettamente personale, unico, irripetibile; non impegna direttamente i membri dell’istituto ma trasmette una vitalità profonda ed un contenuto che vanno a determinare la vita della comunità a cui danno origine;
- il carisma collettivo del primo nucleo di persone che lo condivide: in esso si racchiude l’origine dell’istituto, quindi la sua forma peculiare di vita, lo stile proprio di vivere i consigli evangelici e la vita fraterna, la sua natura (per es. istituto secolare), il suo fine, lo scopo per cui è sorto, il suo spirito o spiritualità, il modo concreto di partecipazione ad un aspetto del mistero di Cristo, quindi di essere in rapporto con Dio e di operare per il bene dei fratelli. Tutto questo è già presente alle origini dell’istituto, anche se poi, nella continuità, si svilupperà nel tempo;
- i carismi personali dei singoli: sia come partecipazione al carisma collettivo, sia come carisma personale, donato da Dio per attuare la propria vocazione nell’istituto; sono un arricchimento di esso, in quanto un carisma va sempre più chiarificandosi ed esplicandosi nella storia, in continuità con le sue origini;

– le sane tradizioni: si attuano in tutto l'istituto oppure in parti di esso, talvolta abbastanza limitate, e che possono risalire anche molto indietro nel tempo.

«Il pensiero e i propositi dei fondatori, sanciti dalla competente autorità della Chiesa, circa la natura, il fine, lo spirito e l'indole di un istituto - cose tutte che costituiscono il patrimonio dell'istituto stesso - devono essere custoditi fedelmente da tutti» (Can 578). La fedele custodia di questo patrimonio spirituale, dottrinale e culturale non è però immobilismo. Per una essenziale ragione di vita, ogni istituto deve tendere costantemente al suo rinnovamento, cioè alla permanente ricerca di un adeguamento sempre più profondo alle istanze poste dal carisma che ha originato un'opera di vita consacrata, di una effettiva conversione dei suoi membri alle esigenze che esso pone, e di una sua avveduta e lucida incarnazione nelle circostanze attuali della Chiesa e del mondo.

Per questa ragione il rinnovamento di un istituto consiste nel continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito primitivo, e nello stesso tempo, nell'adattamento alle mutate condizioni dei tempi. Esso è autentico se finalizzato al bene più grande delle persone e della Compagnia, nella misura in cui mantiene inalterata l'identità del carisma e si svolge dentro la sinfonia delle diversità personali e storiche. L'attuazione del "bene" della Compagnia, di questa manifestazione dello Spirito che rende presente nella Chiesa un aspetto particolare del mistero di Cristo, passa anche attraverso la carità che ci unisce, l'aiuto e la collaborazione.

“Nella Compagnia manifesteremo concretamente la carità che ci unisce, con l'aiuto alle sorelle e con la collaborazione alle attività e alle iniziative proposte per il bene della Compagnia” (Cost. 22.5).

“Siate legate l'una all'altra col legame della carità, apprezzandovi, aiutandovi, sopportandovi, in Gesù Cristo” (Ric. 9,2). Angela caratterizza il legame della carità in tre aspetti progressivi. Innanzitutto, la stima e l'apprezzamento senza i quali non si può stabilire un vero rapporto umano e cristiano. In secondo luogo, l'aiuto reciproco nel ricercare la verità e nell'illuminarsi e correggersi a vicenda. Da ultimo sopportarsi in Cristo Gesù; ciò significa che la misura e il modello della nostra reciproca sopportazione è Gesù stesso che *«si è caricato delle nostre sofferenze... si è addossato i nostri dolori... è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità» (Is, 53, 4-5).*

Anche Paolo invita allo stesso modo dicendo *«Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2).*

Il sopportare del cristiano non è il tollerare, ma il portare assieme al fratello i suoi stessi pesi (debolezze, limiti, errori, ecc.) con l'amore, con la dolcezza, la magnanimità e la forza che viene da Cristo. *“Considerate dunque quanto è importante tale unione e concordia. Allora desideratela, cercatela, abbracciatela, conservatela con tutte le vostre forze” (Ric. 9,10-14).*

Se tale unione e concordia è tanto importante e necessaria, ne consegue che essa va perseguita con tutti i mezzi e passa attraverso la carità e le attenzioni concrete della vita quotidiana di ogni persona! *“Sarete sollecite e vigilanti per ... rendervi conto dei loro bisogni spirituali e temporali. E così provvedete voi meglio che sia possibile” (Ric. 4,1-2):* non basta rendersi conto delle necessità di una persona; bisogna mettere in atto tutto ciò che si può per poter convenientemente intervenire a suo favore. I bisogni non sono primariamente quelli materiali, ma sono quelli di porre le figlie di S. Angela nelle condizioni *necessarie per perseverare e progredire fino alla fine (Reg. Prologo, 10),* cioè per il

bene più grande. Si tratta di creare le condizioni necessarie che aiutino ciascuna Figlia di S. Angela e tutte insieme a riappropriarsi dell'identità carismatica e a tradurla nei contesti socioculturali di vita, di testimonianza di oggi. *“E se, secondo i tempi e i bisogni, accadesse di dare nuovi ordini, o di fare diversamente qualche cosa, fatelo prudentemente e con buon giudizio”* (Leg. 11,2).

La Chiesa desidera additare al mondo l'esempio di comunità nelle quali l'attenzione reciproca aiuta a superare la solitudine, la comunicazione spinge tutti a sentirsi corresponsabili, il perdono rimargina le ferite, rafforzando in ciascuno il proposito della comunione. Non c'è unità vera senza questo amore reciproco incondizionato, che esige disponibilità al servizio senza risparmio di energie, prontezza ad accogliere l'altro così com'è senza «giudicarlo» (cfr Mt 7, 1-2), capacità di perdonare anche «*settanta volte sette*» (Mt 18, 22).

“Ecco che l'amarsi e l'andar d'accordo insieme è segno certo che si cammina per la via buona e gradita a Dio” (Leg. 10,12): la comunione sperimentata all'interno delle Compagnie non è dedotta da principi istituzionali imposti ma dall'esercizio libero dell'interiorità e della spiritualità attraverso il “volere”; *“l'amarsi e l'andar d'accordo”* diventano segno dell'interiore volontà a camminare per la via buona. Alla Compagnia è lo Spirito di Cristo che affida il compito di garantire, proteggere e promuovere la crescita delle spose che sono la sua prima risorsa, la sua ricchezza. Sono loro stesse a estendere in tutte le forme, spirituali e materiali, quel supporto che servirà a mantenere sulla via buona ciascuna sorella.

La Compagnia prevede, in maniera costante ed ordinata, momenti di confronto, di formazione e di preghiera comune: momenti di carattere sia formativo-istruttivo, *“far loro rivolgere*

qualche breve sermone e qualche esortazione” (Leg. 8), sia di scambio di fraterna amicizia e spiritualità, “cosa che sarà loro di non poco giovamento” (Leg. 8).

Angela vuole la Compagnia non soltanto sulla carta, ma come realtà di persone che insieme si sostengono nella fede, nella preghiera e nell’amicizia gioiosa. Sembra quasi qui descritta l’atmosfera del Salmo 133 (132): *«Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme... Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre».*

Se viviamo la Compagnia come una famiglia, allora ci sarà un prendersi cura reciproco, in fraterna comunione e nello stesso tempo un riproporre e rinvigorire quella fiamma dell’Amore iniziale. La famiglia è la presenza di tante generazioni che vivono radicate nell’amore, unico cemento che rinsalda. La comunione nasce dal fatto di essere famiglia, essere madri le une per le altre, vivere quella relazione di maternità che trova la sua radice in Dio stesso.

Ricondurre continuamente ogni relazione a Dio, al carisma e alla persona, è garanzia non solo di un autentico rinnovamento ma anche di quel “per sempre” della Compagnia di cui parla solennemente la S. Madre: *“Tenete questo per certo: che questa Compagnia è stata piantata direttamente dalla sua santa mano, e lui non abbandonerà mai questa Compagnia finché il mondo durerà. Infatti, se lui principalmente l’ha piantata, chi mai la potrà sradicare? Credetelo, non dubitate, abbiate ferma fede che sarà così. Io so quello che dico” (Leg. 11,6-12).* Credere significa dare l’adesione con tutta la mia vita e con tutto me stesso, perché ciò continui a realizzarsi, dare il mio contributo, essere custode dell’altro, assumere questa responsabilità.

“La forza e il vero conforto dello Spirito Santo siano in tutte voi, affinché possiate sostenere ed eseguire virilmente e fedelmente l’impresa che avete su di voi, e nello stesso tempo aspettare la grande ricompensa che Dio vi ha preparata, se vi sforzerete, ognuna dal canto proprio, di essere fedeli e sollecite verso le sue spose” (Ric. Prologo, 3-5).

Spunti per la riflessione tratti da:

- C. Dalmasso, *Un cammino di santità. Lettura spirituale delle Costituzioni della Compagnia. Cap. 5°*
- J. A. Rivera, *L’appartenenza Associativa. Considerazioni sociologiche* Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, *Ai Responsabili generali degli Istituti secolari, Comunicazioni sul Codice; IN: Gli Istituti secolari. Documenti, 1998*
- G. G. Sarzi Sartori, *Le Costituzioni aspetti giuridico-spirituali*
- Tassarollo, *Spunti per una lettura degli scritti di s. Angela Merici*
- R. Nkindji Samuangala, *La persona al centro di tutto il progetto mericiano (Prima e Seconda relazione - Convegno 2022)*
- R. La Delfa, *«L’amarsi e l’andar d’accordo insieme è camminare per la via buona» (Leg. 10, 12). Il perché della scelta di fondare una “Compagnia” e il suo permanente significato sinodale (Prima relazione - Convegno 2022)*
- R. La Delfa, *Gli ambiti relazionali del rinnovamento: formazione e identità sponsale femminile; governo e cura delle persone; gestione e ricchezza della povertà (Seconda relazione - Convegno 2022)*
- Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica Vita consecrata, 42*

PREGHIERA

Fa', o Signore,
che ognuna di noi
creda con audacia
che la Compagnia di S. Orsola
è nelle nostre mani, se,
fedeli al Carisma donatoci,
siamo unite e concordi
fra di noi.

S. Angela
prega per noi!



IL SERVIZIO DELL' AUTORITÀ NELLO STILE DI S.ANGELA: "CUSTODI E MADRI".

Cost. 23.3: "L'autorità nella Compagnia sarà vissuta dalle Responsabili secondo lo stile tracciato per esse da s. Angela Merici che le ha preposte ad essere custodi e madri delle "spose dell'Altissimo".

Legati, Prologo, 14-16: "Ora, a tal riguardo, vorrei che risvegliaste il vostro intelletto per considerare la grande grazia e la fortuna vostra e cioè che Dio si sia degnato di farvi madri di tante vergini e che abbia messo le sue stesse spose nelle vostre mani e affidate al vostro governo".

La parola *autorità* deriva dal verbo latino *augere* che significa "accrescere", far crescere, rendere possibile uno sviluppo. L'Autorità diventa perciò quel servizio che fa crescere, che aiuta gli altri nel **cammino...** che fa crescere l'unità, la fraternità, la fedeltà al carisma. *"Per i discepoli di Gesù, ieri, oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce". (Papa Francesco, discorso in occasione del 50° anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015)* *"L'autorità del servizio"*. Solitamente utilizziamo un'altra espressione molto simile a questa, che è: *"Il servizio dell'autorità"*; sono due espressioni molto simili, ma diverse. Dicendo *autorità del servizio*, sottolineiamo che è la parola SERVIZIO il riferimento centrale, invece nell'espressione *servizio dell'autorità* è il concetto di AUTORITA' che mettiamo al centro e che può avere come sua caratteristica il *servizio*. Quanto più il

servizio mi abita, tanto più, quando la vita me lo chiede attraverso l'espressione di una comunità che mi elegge, questo servizio avrà la forma dell'autorità, potrà essere autorità.

Le raccomandazioni che Angela propone in ordine all'esercizio dell' **Autorità** vanno lette come azioni che rispondono agli impulsi dello Spirito. Il suo stile si esprime nell' essere "**Cusodi e Madri**".

S. Angela presenta la sua visione della responsabilità nella Compagnia, non un potere esercitato arbitrariamente, né fatto tanto meno in modo autoritario, ma un **prendersi cura, un essere custodi!** Secondo la logica di Gesù, espressa nella figura del Buon Pastore, s. Angela rovescia la logica umana e afferma che la responsabilità nella Compagnia è e deve essere a servizio della persona. S. Angela recupera in modo particolare la dimensione di **maternità**.

Nel Prologo ai Ricordi, rivolta alle Colonnelle, così esorta: *"La fortezza e il vero conforto dello Spirito Santo siano in tutte voi, affinché possiate sostenere ed eseguire virilmente e fedelmente l'impresa che avete su di voi e nello stesso tempo aspettare la grande ricompensa che Dio vi ha preparata, se vi sforzerete di essere fedeli e sollecite verso le sue spose che vi sono state affidate per **CUSTODIRLE** e per vegliare su di loro come vigilantissime pastore e buone ministre... quanto dovete pregare Dio che vi illumini, vi diriga e vi insegni quello che dovete fare in un tale compito; non può esserne un altro più degno che l'essere **CUSTODI** delle spose dell'Altissimo..."*. (Ricordi-Prologo 3-8)

Ci soffermiamo sulla bellissima parola "custodire" tante volte ascoltata nella Parola di Dio. Genesi 2,15: «Dio pose l'uomo nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo **custodisse**»; 4,9: «Sono forse io il **custode** di mio fratello?» Lc 2,19: «Maria **custodiva** tutte queste cose meditandole nel suo cuore». C'è poi la

quotidiana invocazione che rivolgiamo all'Angelo, chiedendo la sua protezione: in essa lo chiamiamo nostro custode, senza mai domandarci il senso di questo appellativo e le sue implicazioni.

Ma cosa significa custodire? Il dizionario riporta diverse sfumature di significato: sorvegliare qualcosa con attenzione in modo che non subisca danni; avere cura, accudire; preservare dai pericoli, proteggere,



conservare. Tutte queste sfumature sono unite da un unico filo conduttore: custodire qualcosa o qualcuno significa in primo luogo avere la consapevolezza che quel qualcosa è importante, che ha un valore e che merita perciò tutta la nostra cura, attenzione e protezione. L'atteggiamento del custodire è rivolto sempre a ciò che è prezioso e che dunque è degno del tempo e della fatica che gli dedichiamo per proteggerlo.

Il custode veglia, vigila, perché sa che le cose preziose sono esposte al pericolo e non sottovaluta i rischi; custodire implica assumersi una responsabilità: quanto più ciò che si custodisce ha valore, tanto più sarà necessaria una cura attenta, anche a costo di qualche sacrificio personale. Ma essere custodi di qualcosa e soprattutto di qualcuno implica anche riconoscere una distanza di rispetto tra sé e l'oggetto. Quel qualcosa o quel qualcuno hanno un valore in sé stessi: un valore che non dipende da noi e che ci trascende; non ne abbiamo mai, in nessun caso, la piena proprietà.

L'atteggiamento del custodire implica in questo senso riconoscere che niente ci appartiene fino in fondo, ma che tutto è affidato piuttosto alle nostre cure dalla generosità della vita. Pensando a questa parola possiamo chiederci: quali sono le cose e le persone che siamo oggi disposti davvero a custodire: a cosa riconosciamo valore? Per cosa siamo disposti a regalare il tempo, l'attenzione e la cura che le cose preziose richiedono? Io credo che il verbo custodire dovrebbe ritrovare il suo spazio in primo luogo all'interno del contesto familiare, per ricordarci che la famiglia è il luogo delle nostre relazioni più preziose e che dunque il primo compito in una famiglia è quello di custodirci l'uno con l'altro. Voglio sottolineare che custodire è un verbo attivo, di decisione personale; non è essenziale che l'altro ricambi le mie cure: è sufficiente che sia io a riconoscere il suo valore per me. Se qualcosa ha davvero valore, la sua custodia è un compito che va al di là dell'oscillazione delle emozioni e degli umori, perché custodire è il contrario di dissipare: ciò a cui riconosco valore merita di venire preservato ma anche riparato, e non verrà gettato via alle prime difficoltà; l'atto stesso di custodire, il tempo e l'attenzione dedicati, contribuiranno ad aumentare il suo valore rendendolo ancora più prezioso e degno di cura.

Dobbiamo dunque custodire in primo luogo la nostra Consacrazione, la Compagnia: tutte le relazioni che formano il tessuto vivente della nostra vita e il creato che ci circonda. Ci aiuterà certamente in questo la consapevolezza di essere a nostra volta personalmente custoditi come oggetti di grande valore proprio dall'Angelo che salutiamo ogni mattina. Il compito di "custodire le spose" è motivo di merito per chi lo realizza dal momento che per suo mezzo si compie un autentico servizio a Dio. Qui emerge il senso e la funzione della Compagnia, di essere

spazio in cui la Figlia è *custodita* e aiutata a crescere nella dimensione profonda della sua interiorità. L'esortazione all'impegno di custodire la Figlia si espande anche nei Legati: *"Dovete essere piene di desiderio e di ardore nel mettere ogni impegno e CURA nel far sì che le vostre figlioline siano adorne di ogni virtù e di ogni regale e bella maniera, così che possano quanto più possibile piacere a Gesù Cristo loro Sposo"*. (IV Legato 1-3). La Figlia di s. Angela coltiva la propria chiamata aiutata da una "Compagnia" che **custodisce** e promuove la sponsalità della chiamata. Questo aspetto è molto determinante: la "Compagnia" nell'aiutare le persone, ne promuove la capacità di realizzare la propria vocazione all'unione con Cristo. Alla "Compagnia" è lo Spirito di Cristo che affida il compito di garantire, proteggere, **custodire** e promuovere la crescita delle Spose.

Secondo s. Angela poi, la Figlia è destinataria della cura delle Responsabili della Compagnia, come farebbe una madre. La persona verso la quale si è responsabili nella Compagnia non è una persona qualsiasi, bensì una propria figlia. S. Angela risveglia questa dimensione di maternità nelle responsabili della Compagnia perché la possano esercitare e vivere nei confronti delle figlie, richiamandosi a "come se fossero nate dal vostro grembo." Ella si appella a quella maternità insita in ogni donna, che crea un legame speciale tra madre e figlia: questo è il modello da vivere da parte di chi ha la responsabilità, è la tenerezza unica della madre per il frutto del suo grembo. Afferma infatti: *"...voi siete riconosciute degne di essere vere e cordiali **Madri** di così nobile famiglia affidata alle vostre mani, affinché ne abbiate quella cura e quella custodia che avreste se fossero nate dal vostro stesso grembo..."* (Legati prologo 11-13) *"...vorrei che risvegliaste il vostro intelletto per considerare la grande grazia e*

*la fortuna vostra e cioè che Dio si sia degnato di farvi **MADRI** di tante vergini, e che abbia messo le stesse sue spose nelle vostre mani e affidate al vostro governo.”* (Legati Prologo 14-16) S. Angela chiede alle responsabili questo modo di rapportarsi e di realizzarsi con i membri della Compagnia, lo fonda su questo versante naturale. Il credente però, sa che anche quello che viene chiamato “naturale” viene dal Creatore, ecco perché s. Angela sposta la relazione di responsabilità sul livello più alto, quello di Dio. Solo Lui è “*la madre*” che non si dimentica del suo bambino (cfr. Is. 49,15), ma se lo prende in braccio e gli fa sentire tutto l’affetto e la sicurezza di “*un bimbo svezzato in braccio a sua madre*” Salmo 130 (131). Ed è questo tipo di amore che s. Angela mette a fondamento della relazione tra Responsabili e Sorelle dentro la Compagnia. E’ Dio che ha concesso questo “ministero” alle Responsabili, è Dio che si è degnato di costituirle “madri” di chi Egli ha loro affidato: tante vergini sue spose per custodirle e per vegliare su di esse come “vigilantissime pastore”. Pastori e ministri/e sono coloro che spendono la loro vita, sull’ esempio del Padre che è venuto per servire e dare la vita. La consapevolezza di tutto questo non può non condurci, in vista dell’Assemblea Ordinaria, a fare “caldissime orazioni” per chi lo Spirito sceglierà ad essere per noi “**custodi e madri**”.

Spunti per la riflessione tratti da:

- Daniela Leggio “*Dalla sinodalità, l’autorità del servizio*” nell’ambito della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari – CMIS. Assemblea generale – Roma 26 agosto 2022.
- Don Rino la Delfa “*Il perché della scelta di fondare una “Compagnia” e il suo permanente significato sinodale*” nell’ambito del Convegno internazionale della Federazione 2022.

- Don Raymond Nkindji Samuangala *“Identità della persona nella Compagnia e cura della Compagnia nel concerto delle Compagnie: autonomia e reciprocità come principi relazionali”* nell’ambito del Convegno internazionale della Federazione 2022.
- Mariolina Ceriotti Migliarese neuropsichiatra e psicoterapeuta infantile *“Custodire è capire il valore delle relazioni”*. Avvenire 2.7. 2020

PREGHIERA

“Sono forse io il custode di mio fratello?”

La risposta affermativa

mi impone a fare crescere, giorno dopo giorno,

l’impegno di custodire tutto ciò che di positivo

c’è nel patrimonio spirituale della mia Compagnia.

Oh S. Angela!

Risveglia il nostro intelletto

per considerare la grande grazia

e la fortuna nostra

che Dio si sia degnato

di farci Madri e custodi delle sue Spose.

Che ognuna di noi si senta custode di ogni sorella,

nessuna esclusa!

S. Angela

prega per noi!



VOCAZIONI

“Per una nuova consapevolezza della Vocazione e per aiutarci a crescere nell’impegno vocazionale”, (vedi mozioni Assemblea elettiva 2016) proponiamo:



UNA RISPOSTA LIBERA E PROFONDA ALLA CHIAMATA DELL'AMORE

Affrontiamo il tema della vocazione nella quale la libertà viene esercitata positivamente, allo scopo di accogliere la chiamata divina.

Nel cap. 2 della Genesi, viene presentato il progetto, il “sogno” di Dio, l’uomo perfetto come Egli lo immaginava. Egli è, però, dotato di libertà, per cui la sua pienezza non è da intendere alla maniera di una stella che obbedisce a una legge meccanica, immutabile. Si tratta di un altro tipo di perfezione, descritto nelle tre relazioni umane fondamentali: verso Dio (l’alto), verso il mondo materiale e gli animali (il basso), verso il proprio simile, la donna (con il tipico atteggiamento degli occhi negli occhi, come si suppone nell’originale ebraico della formula “un aiuto che sia simile”, letteralmente “un aiuto che gli stia di fronte”). Nel cap. 3 della Genesi viene, invece, descritto ciò che l’uomo ha fatto scardinando, attraverso l’esercizio della libertà, questa triplice relazione. Leggiamo, perciò, Gen 2 e 3 alla luce del dono della

libertà di cui l'essere umano è dotato e in forza della quale può accogliere o rifiutare il disegno del Creatore. Questo è il primo testo biblico capitale a cui volevamo rimandare. Ce n'è, però, un altro significativo. Ci viene ancora in aiuto il libro del Deuteronomio: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita» (30,15.19). Ci è proposto un caloroso e affettuoso appello di Dio, nel momento in cui egli pone l'uomo di fronte alla scelta, alla libera responsabilità di una decisione. L'uomo non è solo, perché Dio è presente e non abbandona la sua creatura nell'abisso della solitudine e dell'angoscia. Anzi, fa brillare la luce della Grazia, pur rispettando anche l'eventuale "no" della persona, con tutte le tragiche conseguenze che ne derivano. Noi ora, sullo sfondo della libertà appena descritto, affrontiamo il tema della vocazione nella quale la libertà viene esercitata positivamente allo scopo di accogliere la chiamata divina.

Propongo cinque modelli che hanno come protagoniste persone diverse che, pur nell'identità dell'unico Dio che le chiama, rispondono in modo del tutto originale, a conferma che la libertà è uguale in tutti, ma è articolata diversamente nelle singole persone.

1) modello imperativo. La vocazione si sviluppa in questo caso secondo il paradigma: Parola / Teofania e ascolto / obbedienza. Possiamo definirla come la via più lineare: pur essendo richiesti l'ascolto e la risposta nella libertà, domina l'ordine divino. Come esempio, tratto dalla Bibbia, indichiamo la vocazione di Abramo (Gen 12,1.4): «Esci dalla tua terra e va'. «Abramo uscì come il Signore gli aveva ordinato». La scelta di Abramo è immediata, convinta, radicale. Questo paradigma lo possiamo riscontrare in

alcune persone che si donano in maniera completa, totale e assoluta, immediata, una volta sperimentata quella Teofania, e sentito il suono di quella voce.

2) modello dell'obiezione. La vocazione può essere oggetto di tormento e di crisi prima di approdare alla scelta. In questa tipologia collochiamo Mosè, colui che, in un certo senso, si presenta senza il vessillo di un'esperienza immediata e radicale, eppure diventa la grande guida dell'Esodo. In Es 4,10-16 incontriamo Mosè che cerca in tutti i modi di sottrarsi alla chiamata, al punto da scatenare la collera di Dio, che però non cessa di chiamarlo. Un altro personaggio da inserire in questo secondo paradigma è Geremia, che racconta la propria vocazione in prima persona. Il primo capitolo del libro di Geremia, dal versetto 4 in avanti, riporta le incertezze, i dubbi, le resistenze del profeta: «Non so parlare... sono giovane...». Dio si manifesta paziente e comprensivo di fronte al tormento della persona, però insiste. Tuttavia, Geremia, dopo aver accettato, non sarà tranquillo. La chiamata di Dio è come un fuoco, una lava ardente che brucia le ossa e non si ferma neanche di fronte alla ribellione dell'uomo. Si tratta di un paradigma da non dimenticare, perché abbastanza frequente. Anzi, per certi aspetti, è simile persino a quello della vocazione di Maria: «Come avverrà questo? Perché?...». Anche la Madre del Signore presenta la sua obiezione (cf Lc 1,34) perché possa assumere con coscienza e coerenza la grande missione che le è assegnata.

3) modello della progressione o pedagogico. Il testo fondamentale è nel Primo Libro di Samuele cap. 3. Il protagonista è Samuele, un ragazzo, non ancora profeta, che dorme nel tempio di Silo accanto al sacerdote Eli. Viene chiamato per tre

volte e tutte le volte va dal sacerdote Eli credendo si tratti di una sollecitazione da iscriversi nell'orizzonte quotidiano.

Alla fine – ecco perché uso i termini “progressione” e “pedagogico” – attraverso tre tappe successive, con l'aiuto di un maestro, di una guida, di un educatore, il ragazzo riesce a capire il senso e da chi proviene quella voce.

4) modello della prova. Mi riferisco alla chiamata alla fede di Giobbe, a cui possiamo accostare tutti coloro che sono stati chiamati su strade lontane, che apparentemente sembravano senza ritorno. Abbiamo in questo personaggio un modello di vocazione travagliata che ha come suggello l'incontro finale con l'estrema confessione di Giobbe: «Io ti conoscevo per sentito dire, ora i miei occhi ti vedono» (42,5). La vocazione, dunque, volendo usare un'immagine sintetica, non è una vaga risposta, ma un incontro e una visione che nascono da un itinerario travagliato. E l'ultimo verbo della fede non è ascoltare, ma vedere, è l'incontro personale.

5) modello della consapevolezza. È di scena in questo caso una vocazione che viene accolta attraverso un'analisi, con una scelta cosciente e coerente, e una decisione frutto di riflessione. Propongo come riferimento la vocazione di Isaia (cap. 6). Quella di Abramo era un'adesione immediata, radicale e piena, mentre quella di Isaia è un assenso totale ma ragionato, un'opzione motivata. Isaia sente la voce divina dire esplicitamente «Chi manderò e andrà per noi?» (6,8), e risponde: «Eccomi, manda me». Siamo alla vocazione “ideale”, alla scelta motivata, che nasce dal profondo della libertà personale, la quale risponde alla libertà della chiamata divina.

A cura di Gianfranco Ravasi

DATE DA RICORDARE:

Consiglio di Compagnia: 19 dicembre 2023

Ritiro: 2 dicembre 2023

13 gennaio 2024

27 GENNAIO 2024

**FESTA
DI
S. ANGELA**



Vita Consacrata nella diocesi di Trento

INCONTRO FORMATIVO

SOLO IN PRESENZA dalle ore 9.00 alle ore 12.0

Mercoledì 24 gennaio 2024

Titolo in via di definizione.

(Aristide Fumagalli - Presbitero Arcidiocesi di Milano)

Presso il SEMINARIO Corso 3 Novembre - Trento

(con possibilità di parcheggio interno)



PREGHIERA PER LE VOCAZIONI.

Ogni comunità sia sollecita nella preghiera per le vocazioni di speciale consacrazione.

In particolare

“CON GLI OCCHI DI DIO”

la Diocesi in preghiera per le vocazioni

ogni primo giovedì del mese (a partire da novembre)
presso la chiesa di Santa Chiara (Corso 3 Novembre)

dalle ore 09.00 alle ore 17.00

AVVENTO-NATALE 2023



In questo frangente della storia, in cui l'odio sembra più forte dell'amore, ci impegniamo a vivere l'Avvento e il Natale chiedendo a Cristo Gesù, Principe della pace, di spezzare i vincoli di morte dei tanti fronti bellici attualmente aperti, perché nel mondo intero si realizzi quella convivenza – pacifica e riconciliata – che Isaia profetizza:

«Il lupo dimorerà insieme con l'agnello;
il leopardo si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo
li guiderà.
La mucca e l'orsa pascoleranno insieme;
i loro piccoli si sdraieranno insieme.
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.
Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera;
il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso»
(Is 11,6-8)

✝ Giuseppe Baturi
Segretario Generale della CEI

Non ti auguro un dono qualsiasi,
ti auguro soltanto quello che i più non hanno.
Ti auguro tempo, per divertirti e per ridere;
se lo impiegherai bene, potrai ricavarne qualcosa.
Ti auguro tempo, per il tuo fare e il tuo pensare,
non solo per te stesso, ma anche per donarlo agli altri.
Ti auguro tempo, non per affrettarti e correre,
ma tempo per essere contento.
Ti auguro tempo, non soltanto per trascorrerlo,
ti auguro tempo perché te ne resti:
tempo per stupirti e tempo per fidarti
e non soltanto per guardarlo sull'orologio.
Ti auguro tempo per contare le stelle
e tempo per crescere, per maturare.
Ti auguro tempo, per sperare nuovamente e per amare.
Non ha più senso rimandare.
Ti auguro tempo per trovare te stesso,
per vivere ogni tuo giorno, ogni tua ora come un dono.
Ti auguro tempo anche per perdonare.
Ti auguro di avere tempo,
tempo per la vita.

BUON ANNO 2024



Elli Michler